

L'ATTACCO AI GIUDICI.

Berlusconi: «Ineccepibile la decisione di Scalfaro»
Ma conferma l'intenzione di armonizzare i sistemi elettorali



Violante: «La magistratura è cosa ben diversa dal governo»

Il Csm - dice Luciano Violante, vicepresidente della Camera ed ex presidente dell'Antimafia - è oggetto di proposte ogni quattro anni. È dal 1956 che c'è qualcuno che dice che il sistema elettorale va cancellato o modificato. Il sistema attuale ha una clausola di sbarramento del 10 per cento. Più maggioritario di così... Bisogna invece distinguere un'altra cosa: il Csm non riguarda la giustizia, ma il sistema politico, il rapporto cioè tra i soggetti e i poteri dello Stato. Vogliamo una magistratura indipendente anche nel pubblico ministero o no? - In carcere ci sono molti cittadini che sono detenuti innocenti perché alla giustizia non vengono dati i mezzi per fare i processi: questo per Violante è il vero problema. Sul Csm «politizzato» e diviso in correnti, il vice presidente della Camera è categorico: «Anche questo sento da 25 anni e devo dire che mi ha veramente annoiato. E sulla affermazione di Pacioti: è già in atto il tentativo di piegare i giudici ancor prima che il governo sia formato? Una magistratura indipendente dal potere politico - risponde Violante - come sempre questo rischio, in senso fisiologico o patologico. Ora siamo in un momento patologico. Nel momento di grande tensione, questi tentativi si accentuano, in quanto è sempre un'ambizione di chi esercita il potere politico, qualunque valore abbia, quello di mettere le mani sulla magistratura». Il presidente Scalfaro ha comunque già emanato il decreto per le nuove elezioni del Csm e per Violante il presidente ha fatto il suo dovere. Il vice presidente della Camera infine, non archivia il lavoro svolto dalla commissione antimafia e invita a vigilare. «Ultimamente - dice - ci sono state una serie di cancellazioni dell'articolo 41 bis (il regime duro e l'isolamento in carcere per i boss della criminalità organizzata, ndr.) nei confronti di imputati e condannati molto pericolosi. Non è possibile tornare alla situazione precedente con i capi mafia che dal carcere impartivano ordini. Bisogna stare molto attenti, perché questa norma è uno dei terreni di scontro della mafia contro lo Stato. Le stragi della scorsa estate sono state fatte per questo».



Una seduta del Csm. In alto a sinistra Luciano Violante e, a destra, Armando Spataro



Spataro: «Temo questi discorsi graditi ai mafiosi»

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Ieri Craxi e oggi gli uomini del cosiddetto «Polo della libertà». L'attacco alla Magistratura è scattato senza indugi, a dimostrazione delle reali intenzioni «liberali» della maggioranza. Ormai non è più di moda, in quelle aree politiche, gridare o scrivere: «Di Pietro, Colombo, andate fino in fondo». Di Pietro e Colombo sono entrambi magistrati della Procura. Le modifiche che gli uomini di Berlusconi vogliono introdurre nel nostro ordinamento tendono a sottoporre il Pm alle dipendenze dell'esecutivo, facendo venir meno magari anche il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, così da poter disporre, a piacimento, dell'operato della Magistratura.

Che cosa ne pensa di queste proposte «innovative», un giudice come Armando Spataro, pm milanese fra i più noti, inquirente di inchieste di terrorismo e di mafia, leader del Movimento per la giustizia?

Si tratta di proposte che anche in passato sono state avanzate da chi deteneva il potere politico e che sono state già contrastate duramente dalla Magistratura e non solo dalla Magistratura. La novità di oggi è che queste proposte, nelle quali si vuole inserire anche il progetto di modifica della legge sui pentiti, sono portate avanti da una maggioranza politica, che teorizza il diritto ad occupare tutti i posti di responsabilità e di legiferare, ignorando esigenze sociali e culturali.

E dunque, che cosa può succedere, dott. Spataro?

In passato c'era la convinzione che si potesse comunque sviluppare un dibattito politico attorno a questi temi e che, alla fine, prevalsero la razionalità e gli interessi della collettività. Adesso, invece, sembra che il dibattito non serva a nulla, visto che la maggioranza sostiene che ha i numeri per realizzare le sue scelte e che, dunque, le realizzerà, costi quello che costi. Proprio questo è l'aspetto che più mi preoccupa.

Lei, dottor Spataro, è insonnato per la sua visione improntata all'ottimismo. Ora mi sembra che il suo tono sia un pò diverso.

È la prima volta che mi sento seriamente preoccupato per il modo in cui si evolve il dibattito sui problemi della giustizia. Prendiamo, per esempio, la proposta di modifica della legge elettorale per il Csm. Non mi tranquillizza per niente, intanto, che si lanci la pietra nello stagno e poi si dica che si trattava di uno scherzo. Temo, infatti, che si tratti di un'accorta regia, non di uscite personali ed estemporanee, bensì di posizioni ufficiali.

Vediamo nel merito.
Nel merito si teorizza, da un lato,

che bisogna contrastare la politicizzazione presunta del Csm; dall'altro, in modo contraddittorio, che il Csm debba omologarsi alla maggioranza politica attuale, introducendo il principio maggioritario per la elezione dei componenti del Consiglio superiore.

Perché questo metodo non andrebbe bene?

Perché il Csm non deve muoversi come una forza di governo. Non ha bisogno di maggioranze forti, essendo un organo istituzionale, a tutela dell'indipendenza della magistratura. Come tale, deve operare soprattutto nei confronti delle forze politiche di maggioranza, che, eventualmente, intendessero limitare tale indipendenza. C'è bisogno di idealità e di cultura nel Csm, che solo una compagine pluralistica può assicurare. Per tutte queste ragioni, credo si possa dire che le prossime elezioni assumeranno un significato addirittura storico. I candidati espressi dalle correnti dovranno, quindi, essere credibili e autorevoli, non uomini di apparato.

Indipendenza e proposta di separazione delle carriere. Qual è la sua opinione?

Sembrava un discorso chiuso. È assurdo che ancora una volta si debba ripetere che il Pm, in Italia, si muove secondo logiche giurisdizionali proprio perché esiste un interscambio tra le due carriere. Falcone, Borsellino, Borrelli, D'Ambrosio e tanti altri eccellenti magistrati sono stati tutti giudici prima di essere Pm. È veramente ancora necessario ricordare che se si separassero le carriere, il Pm finirebbe inevitabilmente alle dipendenze dell'esecutivo? Allora si abbia il coraggio di dire chiaramente che è questo che si vuole, senza ricorrere a ipocrisie e giri di parole.

Lei ha anche parlato, con accenti preoccupati, delle proposte di modifica alla legge sui pentiti. Cosa voleva dire?

Si cerca di far credere che i collaboratori di giustizia siano «bombe ad orologeria» per l'intera collettività e che, dunque, se ne debba limitare l'utilizzo. Questi discorsi, è bene ricordarlo, vengono portati avanti in un momento in cui lo stato sta vincendo la lotta contro la mafia e in cui, grazie ai collaboratori, si sta passando dall'individuazione degli apparati militari a quella della conoscenza delle collusioni e delle protezioni. Non è un caso che tutti i pentiti, dentro e fuori del carcere, ripetano che tutti i capi mafiosi hanno come obiettivo principale quello di arrestare l'espandersi delle collaborazioni. Deve essere molto chiaro, dunque, che chi, in Parlamento si fa portatore di proposte in questa direzione, sarà visto dal Paese, anche a prescindere eventualmente dalle proprie intenzioni, come sponda oggettiva della strategia mafiosa.

Csm, la destra per ora si piega
«Ma introdurremo il maggioritario anche lì»

Berlusconi si dice d'accordo con Scalfaro ma poi insiste sull'introduzione del sistema maggioritario per l'elezione del Csm. Durissima la presa di posizione dell'Anm che teme il ricorso a decreti Legge per far slittare le elezioni fissate dal capo dello Stato. E questo mentre su tempi e contenuti di quella che Previti definisce «l'armonizzazione» i pareri tra Lega e Forza Italia non sembrano coincidere. Progressisti e Popolari per l'autonomia dei giudici.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Ineccepibile la decisione di Scalfaro», esclama Berlusconi. Una marcia indietro, rispetto ai tentativi di bloccare il rinnovo del Csm ai quali il capo dello Stato ha risposto indicendo per i primi di luglio le elezioni? Non proprio. Il leader di Forza Italia, all'uscita del colloquio di ieri con il presidente Scalfaro, si è guardato bene dallo sconsigliare Cesare Previti, l'ideologo dell'«armonizzazione» del Csm con la maggioranza che ha vinto le elezioni. «Essendoci la tendenza ad introdurre il sistema maggioritario nelle più alte istituzioni - ha detto il Cavaliere -, riteniamo logico che questo valga anche per il Csm». Insomma, sembra di capire che per Berlusconi e i suoi il «premio di maggioranza» è qualcosa che consente alla Destra di occupare, oltre che le presidenze di Camera e Senato, anche altri pezzi dello Stato, a cominciare dall'organo che garantisce l'autonomia dei giudici.

Sembra proprio questa la strategia che vuol seguire Forza Italia, anche se ieri il cavaliere ha assicurato che «questo non significa voler riproporre una maggioranza politica all'interno del Consiglio superiore della magistratura».

A colpi di decreto?

Ma come «armonizzare»? Come trasferire il maggioritario anche a palazzo dei Marescialli? La decisione di Scalfaro di utilizzare fino in fondo le sue prerogative rende le cose meno facili per la destra. Scalfaro ha emanato il decreto che fissa per il 3 e 4 luglio le elezioni dei venti componenti «togati» e invita il parlamento a procedere all'elezione dei membri «laici» del Consiglio secondo le norme in vigore. Questa decisione, ha affermato il capo dello Stato, non deve intendersi come un'ingerenza nel dibattito in corso, anche perché le Camere sono in ogni caso libere di assumere le iniziative legislative che vorran-

no. Solo che i tempi per cambiare le regole sulla elezione dell'organo di autogoverno dei magistrati sono molto stretti e per giunta il governo è ancora da formare. Si cercherà di forzare, ugualmente la mano ricorrendo - come tenne l'Anm - all'emanazione di un decreto? Inutile dire che le uscite più recenti fanno pensare che Previti e soci faranno di tutto per non perdere l'occasione del rinnovo del Consiglio. Anche se, a proposito del Csm, le posizioni tra Forza Italia e Lega, non sembrano coincidere. Mentre Fini, da parte sua, si mostra cauto. Anche lui, ieri, ha affermato che la decisione del presidente della Repubblica «è ineccepibile», augurandosi poi «che il nuovo governo ponga all'attenzione del Parlamento tutte le questioni e tutte le tematiche connesse alla magistratura e al Csm», evitando di gettare nuova carne sul fuoco. E Bossi? «Comviene andare alle elezioni - ha affermato ieri il leader della Lega - certo, si può fare una legge per prorogare, ma noi pensiamo invece che convenga andare ad elezioni per avere maggior tempo». Insomma: per adesso tutto come prima, senza precludersi la possibilità di rimettere tutto in discussione subito dopo.

I no dell'opposizione

Intanto, i disegni della Destra continuano a suscitare polemiche. Durissima la posizione del Comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati. Denuncia l'as-

salto alle roccaforti della giustizia perpetrato attraverso «tentativi più o meno velati di arrivare alla separazione delle carriere tra magistrati requisiti e giudicanti e alla costituzione di un Csm omogeneizzato con le maggioranze politiche del momento». I magistrati temono che la Destra cambi le regole a colpi di decreti, bloccando le elezioni e ottenendo per vie traverse quel rinvio che Scalfaro non ha voluto concedere. «Una ipotesi questa - secondo Alfonso Amatucci, dei Movimenti riuniti - possibile sul piano squisitamente tecnico, ma certamente di una gravità inaudita». Ieri il comitato direttivo dell'Anm ha stabilito che il referendum consultivo tra gli 8000 magistrati italiani sulla opportunità di modificare o meno il sistema elettorale e l'attuale composizione del Csm, si farà dopo l'elezione dei membri togati del Consiglio.

Anche il procuratore della Repubblica di Firenze, Pierluigi Vigna, si sberleffeggia contro la logica della «armonizzazione»: «non vedo la necessità di omologare la magistratura al potere politico». E in difesa dell'autonomia della magistratura, intervengono il gruppo dei Progressisti federati e quello del Ppi. «La Costituzione - ha detto Luigi Borlinguer - non è proprietà di una parte». Rosa Russo Jervolino chiede che venga rispettata «l'autonomia tra i poteri dello Stato».

Allarme a Roma: «Mai siamo stati liberi come ora. Vogliono di nuovo assoggettarci al potere politico»

Nelle «Procure calde» paura di normalizzazione

ROMA. Come vivono questi aperti assalti della destra le «procure calde»? A Palermo nessuno vuole parlare: il clima è pesante e si respira un'aria di serietà preoccupazione tra i sostituti in prima linea, quelli che ovviamente si sentono più «bersaglio» e più vulnerabili. Anche a Milano pochi hanno voglia di parlare, e capiscono bene che i tempi stanno cambiando. La preoccupazione della procura di Firenze, l'esprime il procuratore aggiunto Francesco Fleury: «penso che la magistratura inquirente abbia la prospettiva di riuscire a chiarire stragi e misteri italiani connessi a strutture occulte. Ed anche di combattere efficacemente la mafia. Se passasse la proposta della separazione delle carriere, che è il preludio del controllo del pm da parte del potere esecutivo, si farebbe un grosso regalo alle forze dell'anti-Stato. Una strategia che, se-

condo Fleury, si muove su due binari: «innanzitutto demolivando i pm, perché significherebbe una svalutazione di fiducia e di disapprovazione per quello che è stato fatto finora. E poi si provocherebbe un esodo di molti magistrati, fra cui anche il sottoscritto, verso la magistratura giudicante». Un esodo che potrebbe «provocare una battuta d'arresto alla lotta alla mafia e al terrorismo».

E nella procura di Roma, quella che era stata definita il «porto delle nebbie»? Qui, in anni vicini e senza regole scritte, l'«armonizzazione» con il potere androcristiano sembrava già esserci. Poi il vento di Milano ha rinfrescato l'aria e ha fatto emergere un bagaglio di professionalità che per anni era stato mortificato, e sono nate o sono ripartite inchieste che hanno fatto notizia: quella sui fondi neri del Sidc, quella sulla tangentopoli capitolina,

quella sul delitto Pecorelli. Anche a Roma c'è chi non vuol parlare, in attesa di vedere dove porterà lo scontro in atto, o per evitare facili semplificazioni di un discorso che non può non essere molto articolato. Ma c'è però anche chi parla. «Armonizzare il Csm? Significherebbe stravolgere un organo di autogoverno e di garanzia che non ha nulla a che vedere con le maggioranze - afferma Giovanni Salvi, del pool antiverosione - A me sembra che l'esperienza di questi ultimi anni vada nel senso di un recupero senza precedenti dell'autonomia dei giudici». Il rischio che intravede Salvi è quello che «l'azione penale, cioè qualcosa che interferisce con diritti fondamentali della vita di ogni cittadino, venga gestita secondo canoni di maggioranza politica e non secondo criteri oggettivi». E la separazione delle carriere? Per Adelchi D'ippolito, uno dei sostituti che si occupano di

tangentopoli, «non è altro che il primo passaggio sulla via della dipendenza del pm dall'esecutivo. L'autonomia di chi deve emettere una sentenza non servirebbe a niente se il pm viene messo sotto controllo. Il rischio è in quello di trasformare il pm in un superpoliziotto al servizio dell'esecutivo».

«Né Craxi, né Martelli avevano mai osato dire apertamente che la riforma del Csm doveva servire per armonizzare la magistratura al potere politico dominante - afferma Mario Almerighi, presidente della VI sezione penale del Tribunale di Roma - La verità è che si vuole smantellare un pezzo dello Stato democratico: l'autonomia del potere giudiziario, una conquista che viene invidiata in tutto il mondo». Per Almerighi, poi, la separazione delle carriere ricorda il piano di rinascita democratica elaborato dalla P2 di Gelli. I nodi veri da affrontare? La maggiore professionalità,

l'aumento dei criteri di responsabilità, l'efficienza degli uffici. «C'è una proposta di legge - dice Almerighi - che prevede l'obbligo del ministro Guardasigilli di riferire periodicamente al parlamento in materia di responsabilità: non è stata mai presa in considerazione. Perché? Un magistrato irresponsabile è più condizionabile e questo serve al potere». Leonardo Frisani è il pm che sosterrà la pubblica accusa al processo che si aprirà martedì prossimo contro gli 007 con le mani lunghe. «Le dico solo una cosa - afferma - io, con questa organizzazione, ho potuto portare avanti la mia inchiesta fino a toccare i massimi vertici istituzionali. E con questa organizzazione, che certamente va migliorata, Di Pietro e compagni hanno potuto arrivare là dove sono arrivati. Come a dire: con un pm controllato dall'esecutivo la pentola non si sarebbe mai potuta scoppiare». □ N.A.

Partito Democratico della Sinistra
Commissione problemi del Mezzogiorno

La questione meridionale dopo il voto

Sono invitati parlamentari Segretari delle Unioni regionali e di federazione del Pds

Roma, mercoledì 27 aprile ore 10
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure, 4